

*L'editoriale*La secessione
del futurodi **Ezio Mauro**

Quando i figli rifiutano la lingua dei padri si rompe il processo naturale del passaggio tra le generazioni. È avvenuto a Glasgow, prima ancora che l'atto finale della Cop26 celebrasse la sua impotenza sotto gli occhi del mondo.

● a pagina 27

L'editoriale

La secessione del futuro

di **Ezio Mauro**

Quando i figli rifiutano la lingua dei padri si rompe il processo naturale del passaggio tra le generazioni. È avvenuto a Glasgow, prima ancora che l'atto finale della Cop26 celebrasse la sua impotenza sotto gli occhi del mondo, spettatore distratto davanti al naufragio del Climate Pact sullo scoglio del carbone. La denuncia del «bla, bla bla» fatta da Greta Thunberg prima di abbandonare i lavori per tornare a scuola, disertando l'incontro con Barack Obama, è infatti proprio questo: non un gesto di contestazione e neppure un atto d'opposizione, ma il rigetto di un codice, la rottura di un patto, il rifiuto di una lettura condivisa della realtà, e infine la fuoruscita da una storia comune. In quel momento Greta ha cambiato *status* e ruolo, passando da costruzione mediatica a soggetto politico, da propaggine pop del circo globale attendato sul bordo del vulcano a rappresentante non dei suoi 5 milioni di *follower* su Twitter, ma di un'intera generazione. Che separandosi dal «bla, bla, bla» si mette in proprio, autonomizzando i suoi interessi, rivendicando i suoi diritti, divaricando i suoi programmi. E cominciando intanto a chiedere conto agli adulti dei criteri di governo, dei ritardi negli impegni, dei costi di gestione del pianeta che hanno avuto in affidamento temporaneo fino ad oggi. È l'atto d'accusa più grave che può essere rivolto alla generazione eterna dei *baby boomer*, la più longeva nell'esercizio del potere, quasi fosse un loro appannaggio perenne: hanno sconfitto le ideologie totalitarie, hanno evitato le guerre, hanno dato un motore tecnologico d'innovazione al progresso, ma lasciano in eredità ai loro successori un mondo

sciupato, meno sicuro di quello che hanno ricevuto dai loro genitori, e certamente molto più malato, col rischio dell'autodistruzione.

Su questo si è rotta l'unità di tempo, tra i padri e i figli. I ragazzi hanno deciso che non possono più aspettare, perché il ritmo e il rito del meccanismo decisionale e politico sono finiti fuori sincrono rispetto alle attese e ai bisogni della loro vita reale. Si chiamano fuori, escono dal circo. La denuncia del «bla, bla, bla» significa il rifiuto della condivisione di un metodo improduttivo, la separazione degli obiettivi, l'inizio dell'attribuzione della colpa: la distinzione. Siamo davanti a una rinuncia globale all'asse ereditario, in quanto il rischio dei passivi supera la promessa degli attivi. È la secessione del futuro dal nostro presente, un futuro che non vuole più essere gravato dal cumulo dei nostri errori, dal peso delle nostre colpe, dall'ambiguità delle nostre scelte. Prima fra tutte la consumazione del sentimento del divenire, che ha dominato tutta l'avventura italiana della ricostruzione e che consentiva di distribuire progetti, ambizioni, coraggio sulla linea di una dinamica sociale capace di creare una coscienza collettiva del mutamento. Oggi l'unica dimensione che conta è il presente. Il populismo, demolendo il passato, ha creato una sua nozione del tempo anti-genealogica, cioè senza eredità, senza trasmissione e investimento, senza passaggio generazionale. Senza il senso della storia, potremmo dire, interamente precipitata nell'anno zero, e in ciò che i filosofi chiamano ormai "l'iper-presentismo", dove tutto è estemporaneità, interpretazione, e la rappresentanza è sostituita dalla

rappresentazione.

Non siamo arrivati a questa rottura generazionale all'improvviso. Già avevamo separato le tutele e gli strumenti di garanzia, persino il frutto più importante del patto europeo tra capitale, lavoro e democrazia, cioè il welfare, che oggi protegge i padri rimandando il conto dei costi ai figli, destinati probabilmente a pagare il servizio per noi senza usufruirne in proprio. Poi, senza che ci fermassimo a riflettere, il virus ha fatto il resto, separando platealmente nella sua fase più acuta i destini dei genitori e dei discendenti, coi ragazzi che dovevano fronteggiare il timore del contagio e gli anziani che si trovavano a fare i conti con la minaccia della morte. Fino al punto supremo in cui le due generazioni si sono addirittura trovate contrapposte nei protocolli delle terapie intensive prese d'assalto, quando sembravano costrette a contendersi con le cure anche un futuro in cui non c'era spazio per tutti. Scoprendo per la prima volta che il sistema, se si trova a dover scegliere, privilegia la vita da vivere rispetto a quella vissuta. Il primo risultato è che i padri lamentano la confisca pandemica di questi due anni sottratti al loro tempo finale, che si avvicina alla scadenza, qualcosa di non più recuperabile; mentre i figli patiscono l'amputazione della loro libertà e della loro autonomia proprio nella fase d'ingresso

nell'età adulta, qualcosa che è contronatura. Il secondo risultato è la presa di coscienza inevitabile da parte delle due generazioni di tutto ciò che oggi le distingue e le separa.

Tutto questo sta dietro il «bla, bla, bla». Per la seconda volta in cinquant'anni, contando il '68, la leva dei figli acquista coscienza generazionale e separa la sua vicenda da quella delle madri e dei padri. Allora era una ribellione contro l'autoritarismo in famiglia, a scuola, nella società: dunque una questione di libertà. Oggi è una protesta contro l'incuria dell'ambiente, l'abbandono del pianeta, l'investimento in un futuro sostenibile: quindi un problema di responsabilità. Rinsecchita nelle ideologie, delusa nelle aspettative come nelle esperienze, convinta di potersi ormai permettere soltanto uno sguardo corto, la vecchiaia dei genitori non ha più nessun "universale" da tutelare e da trasmettere al domani, se non una democrazia indebolita, minacciata e soprattutto insicura di se stessa. Vergine di ogni contagio ideologico, ma già con l'esperienza generazionale della guerra al Covid, la giovinezza dei figli trova nell'ambiente il primo universale post-novecentesco capace di mobilitarla. Lo abbiamo costruito noi, con la nostra negligenza. E oggi i nostri figli ci presentano il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.